

Finalmente ho il tempo per parlare un poco dei giorni che ho trascorso in foresta. Anche qui solo qualche nota. E' stata un'esperienza breve ma molto intensa. La parte di foresta denominata foresta di Vohidahy si trova ancora nel territorio di Ambositra a circa una 40na di Km dalla città. Vohidahy è un piccolo comune che si trova in questa conca a circa 600 metri di altezza. Una valletta abbastanza ampia, completamente circondata da monti che arrivano a circa 1200/1300 metri di altezza. Molto ricca di acque, molto verde e ricca di vegetazione. Molto bella a vedersi. Completamente coltivata a riso. Le case del borgo sono quasi tutte in terra pressata. Non c'è nessuna infrastruttura. Quando piove c'è il fango. Le quasi uniche costruzioni che ho visto in mattone sono la chiesa cattolica con attigua casa canonica e le scuole (asilo > cattolico; elementari/medie > protestanti). E ora anche il centro di formazione di Tsiryparma, di cui dirò più sotto.



Figura 1: La valle di Vohidahy per corsa dal fiume Mananjary

Ho scritto nel breve messaggio dopo il mio ritorno che a conti fatti non era cosa scontata riuscire a tornare. A distanza di ormai più di un mese lo ripeto e penso che sia vero da un duplice punto di vista. Innanzitutto il viaggio di andata e ritorno. 16 dei circa 40 Km da percorrere sono infatti lungo una strada, che di per sé era una strada camionabile larga e spaziosa, ma che è stata completamente trascurata e ora è a tratti come il fondo di un torrente di montagna. L'abbiamo percorsa su moto da cross, con alcuni passaggi (appunto destinati alle moto, perché la strada è ormai inagibile) in cui il sentiero era appena un po' più largo della ruota della moto, con un salto di alcuni metri a sinistra e la parete della montagna a destra. Non so come dire, ma più di una volta mentre mi tenevo forte sul sedile della moto, ho pensato davvero che quelli potevano essere i miei ultimi minuti di vita se solo la ruota avesse un po' scivolato sul sentiero bagnato (era piovuto tutta la notte precedente al viaggio di andata) che stavamo percorrendo. A volte c'erano anche dei solchi scavati dalle acque che interrompevano il sentiero perpendicolarmente, per potere attraversare i quali con le moto era stato apprestato, da chi ci era passato prima, un passaggio costituito da 3 (tre) rami di albero e bisognava passare su quello di mezzo. Più volte ho detto al conducente: devo scendere? Poi certo lui era molto sicuro, davvero bravo, e quindi alla fine mi ha conquistato, ma non subito. Altri tratti di strada poi li abbiamo dovuti fare a piedi. E poi l'ultimo tratto nella foresta che ha messo a dura prova la mia schiena e anche il suo fondo.

Ma c'è anche l'altro aspetto che voglio un poco dire. Sono stati solo 3 giorni pieni. Ma mi sono reso conto perfettamente che io faticherei a sopravvivere in quel contesto. Mi sono reso conto di quanto sia profonda l'interazione di questa gente con il territorio per potere strappare ogni giorno la possibilità di vivere in esso. Sapere lavorare la terra e conoscere l'ambiente in tutti i suoi dati prima di essere un fatto economico è davvero una questione di sopravvivenza. Sapere sopportare le fatiche e avere la forza fisica per sopportare le privazioni sono caratteristiche che qui hanno una importanza decisiva, davvero 'culturale' nel senso più profondo e più ampio. Non so come dire. Sono osservazioni troppo generali che valgono ovunque, ma qui sono vere per il livello di base in cui si gioca la lotta per la sopravvivenza. E questo a volte mi fa guardare a questo popolo con molta ammirazione. Sono davvero un popolo forte. I ragazzi che sono qui a Ankarefo e che stanno facendo il loro percorso di formazione religiosa sanno tutti perfettamente lavorare la terra. A volte mi sono chiesto come mai? Questi giorni trascorsi in foresta credo che mi abbiano dato una risposta non di superficie.

Ma questi giorni che ho trascorso in foresta mi hanno molto preso anche perché ho potuto conoscere l'esperienza che sta portando avanti Nicola.

L'amicizia con lui è una delle cose più profonde di questi mesi. E' qui da 11 anni, è sposato con Nirina con due bellissimi bimbi. Sa un sacco di cose e il dialogo con lui è per me molto equilibrante perché è molto disincantato e rispetto a me che sono ancora in luna di miele vede anche tutti i problemi culturali, economici, politici, sociali. E' molto disilluso anche sulle persone. E tuttavia è una delle persone che sento più radicate qui in una prospettiva di vera scelta di vita totalizzante proprio perché ha trovato un livello di motivazione che va aldilà di tutti i problemi che vede e di cui anche soffre.

La sua formazione scientifica e professionale lo hanno portato a imbattersi nel grave problema della conservazione della foresta. Il problema della conservazione della foresta è molto complesso. Da quello che ho ascoltato (non solo da Nicola) credo di potere dire che, anche se non sono i soli, ci sono due problemi molto importanti che spingono le persone ad abbattere abusivamente o a incendiare la foresta (le leggi infatti sarebbero di per sé molto restrittive e la punizione è il carcere). Essi sono da una parte l'aumento



*Figura 2: La tecnica ancestrale del taglia e brucia (Tavy) della foresta*

demografico e la conseguente richiesta di nuove terre da coltivare, dall'altra la richiesta sul piano nazionale e soprattutto internazionale, e soprattutto (ancora) illegale, di legni preziosi di cui questa foresta è ricca. Ma l'abbattimento della foresta significa il depauperamento del territorio sia per la perdita di beni la cui ricostituzione esige un investimento secolare, sia per il decisivo impoverimento di risorse idriche, il cui effetto si fa sentire su tutto il bacino interessato dal percorso dei fiumi alimentati dalle sorgenti della foresta, sia dal degrado del territorio che privato della propria vegetazione subisce smottamenti ed erosioni, sia dal venire meno di potenzialità economiche alternative di cui la foresta, se conosciuta, è di per sé ricca.

Io non so se Nicola sarà d'accordo con quello che ora scrivo, perché quando lo ascolto sento in lui molti livelli di motivazione. Ma io ne voglio parlare perché per quello che mi pare di percepire mi sembra una delle risposte (per quanto piccola nelle sue dimensioni) più interessanti e profonde alle cause strutturali della povertà di questo paese. Egli infatti non si limita a mettere il rigore della sua formazione scientifica e morale al servizio della difesa di un patrimonio che –come ormai sappiamo- ha un interesse, qui come altrove, per l'umanità intera. Ma si adopera per acquisire e trasmettere una conoscenza sempre più profonda delle possibilità di coltivazione di piante e di produzioni che crescono nell'habitat della foresta e che possono essere collocate sui mercati nazionali e internazionali e costituire così delle fonti economiche alternative che possono dare motivo ai contadini per non abbattere la foresta ma anzi inducono alla sua protezione proprio perché la custodia dell'habitat naturale è la condizione per le coltivazioni stesse, alternativamente al suo abbattimento. Questo non per impedire in assoluto lo sfruttamento del patrimonio naturale, ma per inserirlo in un processo economico che ne promuova il mantenimento, il rinnovamento e la custodia.

Per quanto piccola, è una iniziativa profondamente culturale, profondamente morale, profondamente religiosa e amante degli uomini. Ed è per questo che Nicola ha sognato di costruire ai bordi della foresta anche una cappellina dedicata all'Arcangelo Michele (cfr. Apocalisse 12.7; Ebrei 1,13-14) che invochi protezione, difesa e benedizione, e attenga grazia per sostenere le scelte di vita non sempre facili alternative alla prospettiva di un facile (anche se spesso illusorio) arricchimento solo personale attraverso uno sfruttamento indiscriminato.



Figura 3: La foresta naturale di Vohidahy

Quando sono stato a Vohidahy mi sono immerso in questo ambiente incontaminato e ne ho gustato tutta la bellezza e toccato con mano tutta l'importanza e insieme abbiamo visitato il luogo dove Nicola vorrebbe edificare la cappellina (in legno, ma non per questo meno solida) e insieme abbiamo un po' sognato. Poi ci siamo detti che potevamo cercare anche un po' di aiuto.

Il progetto non è oneroso. Per i prezzi che ci sono qui si tratta di fare un investimento di 1500 euro per fare una struttura di 24 mq (6x4) in cui ci sia una croce, un vangelo, e la possibilità di sedersi da soli o a piccoli gruppi per pregare un po' e immergersi nel mistero e nell'importanza di cui luoghi come questi sono carichi.

Un abbraccio a tutti. Luca

---



Figura 4:

A sinistra il vivaio a Vohidahy di piante autoctone e piante da frutto gestito da Tsiryparma in collaborazione con la comunità locale. A destra una seduta di formazione con la gente del posto.

Per sostenere le proprie finalità, Nicola ha dato vita a una associazione denominata Tsiryparma (cfr scheda allegata). Essa opera a Vohidahy da oltre 10 anni con iniziative in appoggio alle attività economiche della comunità locale e per la formazione di base, ma integrale (culturale e professionale) degli abitanti del luogo.

Per eventuali (anche piccoli) contributi si può utilizzare il seguente

IBAN : IT27L0623012700000038387124 c/o CREDIT AGRICOLE CARIPARMA, intestato a Associazione Onlus Tsiryparma; causale: **cappellina di Vohidahy**



Figura 5: Il nuovo Centro di formazione professionale di Tsiryparma in fase di ultimazione e di prossima apertura